

IL CENTROSINISTRA

«Rispondiamo alla crisi non ai ricatti del Pdl»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Che il governo sia rischioso è evidente anche al ministro Graziano Delrio convinto che il Pd non potrà in futuro sopportare altri strappi da parte del Pdl. Ma al momento la navigazione procede e se mai la maggioranza si sfaldasse anche per l'ex presidente dell'Ance prima di tornare al voto ci sarebbe da cambiare la legge elettorale.

Ministro, com'è il clima nel governo?

«Sereni, tranquilli, orientati al lavoro».

Non sentite la pressione?

«Certamente la pressione e il clima si sentono, ma non ci stanno distogliendo dagli obiettivi. Almeno non per me e mi pare nemmeno per i miei colleghi di governo».

Non ritiene che queste turbolenze nella maggioranza possano pregiudicare l'azione del governo?

«L'unica questione che può determinare una vera turbolenza è il fatto che il Parlamento non faccia procedere le proposte del governo. Se i nostri provvedimenti non vengono convertiti o vengono stravolti allora è chiaro che potrebbe nascere un problema. Ma ad oggi questo non è all'orizzonte».

Secondo lei il Pd ha fatto bene o ha sbagliato a dare il proprio assenso alla sospensione dei lavori parlamentari chiesta dal Pdl?

«C'è stato certamente un errore di comunicazione rispetto ai nostri elettori. Si poteva dire in maniera molto chiara che questa sospensione era dettata dal nostro senso di responsabilità».

Cosa avrebbe dovuto dire il Pd?

«Che, pur non accettando nessun tipo di interferenza con le decisioni della magistratura e pur non volendo condizionare in nessun modo l'autonomia dei giudici, si accettava una pausa di riflessione temporaneamente limitata perché siamo responsabili. Cioè bastava dire che facevamo una scelta di priorità».

Cioè?

«Che noi mettiamo davanti a tutto gli interessi del Paese e quindi che siamo disponibili anche a dire sì a una pausa ai lavori parlamentari. Era meglio insomma se si ragionava un po' di più e poi si

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il ministro degli Affari regionali: «Non esasperare le difficoltà, siamo in una fase di transizione. La leadership di Renzi rafforzerà Pd e governo»

spiegava un po' meglio. Perché indubbiamente l'immagine che ne è venuta fuori non è stata positiva. Dovevamo dare qualche spiegazione in più ai nostri militanti proprio perché lo abbiamo fatto per senso di responsabilità, per non esasperare una situazione già esasperata pur non ritenendo la richiesta legittima. Bisognava dirlo in maniera forte e mettendoci la faccia che non c'è nessun cessione al ricatto. L'unico ricatto che il Pd accetta è quello del bisogno della gente e delle risposte che il governo deve dare a questi bisogni».

C'è chi sostiene che il Pd non riesce a spiegare queste scelte perché ha una debolezza tale che lo costringe a subire le mosse degli altri, a introiettare al proprio interno le contraddizioni altrui, dato che il problema della Cassazione riguarda il Pdl e il suo leader Berlusconi.

«È un'analisi in cui qualcosa di vero c'è. Ma va tenuto conto che per il Pd questo è un periodo di transizione e quindi è chiaro che il partito, che si sta avvicinando a un appuntamento importante, tra

pochi mesi ci sarà il congresso, si trova in una fase di difficoltà. Ma è normale che ci sia, non la esaspererei. Anche se credo che al Paese convenga avere un Pd che assume con chiarezza le proprie responsabilità e dice con chiarezza i propri obiettivi».

E che lei vede con Renzi alla guida?

«Io penso che un Pd più forte renderebbe il governo più forte. La grande popolarità e consenso che ha Renzi aprirebbe una fase nuova e spingerebbe con più forza l'azione del governo a realizzare le riforme necessarie al Paese».

Renzi non metterebbe a rischio Letta?

«No, sarebbe l'esatto contrario. Però se Renzi si candiderà lo farà per rendere più forte il Pd e più credibile la politica. Allora perché non si discute di questo invece di ventilare sospetti?».

Il punto debole della maggioranza però non è proprio il fatto che il Pdl che lega la sua azione ai destini personali di Berlusconi?

«Questa è la situazione dell'Italia e lo sappiamo non da oggi. Il Pdl ha un leader forte e il suo destino è legato a quello di Berlusconi. Quindi è evidente che questo è un elemento di debolezza della maggioranza visto che il leader del Pdl è sottoposto a procedimenti giudiziari. La coalizione è molto più fragile e per motivi esterni alla politica».

Se il Pdl continua su questa strada la corda rischia di spezzarsi come avverte Epifani?

«Certamente l'episodio di mercoledì è stato singolare. Non c'è nessun dubbio che sia stato un grande campanello d'allarme. Una radicalizzazione dello scontro, il riproporre un coinvolgimento dell'autonomia della magistratura nell'azione di governo e Parlamento avrebbe delle conseguenze non semplici da gestire. Queste sono valutazioni che spettano al Parlamento non al governo, ma credo che il Pd farebbe fatica a sopportare ulteriori strappi. Sarebbero fatali».

Se cade il governo si deve tornare al voto o sono possibili altre maggioranze?

«Sarebbe un fallimento vero e ulteriore della politica riportare il Paese a votare con questa legge elettorale. Se non altro va restituito ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti».



PDLIVE

Partenza positiva per il tesseramento on line e per l'Unità

«L'avvio di Pdlive è molto positivo, in meno di 24 ore abbiamo avuto 235 iscrizioni da tutta Italia. Ed è importante segnalare che iscriversi al Pd on line mantiene il rapporto fisico con il proprio territorio, con i circoli». Tore Corona, responsabile dell'anagrafe degli iscritti e del tesseramento del Pd, esprime grande soddisfazione: «Certo, i numeri non sono ancora significativi per fare una statistica, ma oggi è stata una giornata intensa: abbiamo ricevuto molte telefonate da chi voleva sapere e anche perché, come in tutte le fasi di avvio, ci sono alcuni problemi tecnici che stiamo risolvendo. Tanti stanno rinnovando on line la tessera, ma per lo più sono nuovi iscritti».

Cuperlo: se il Pdl apre la crisi il voto non è automatico

● **Renziani all'attacco sul congresso: «Va fissata subito la data d'apertura e di chiusura»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Acque agitate in territorio democratico. Sullo sfondo ancora il voto di mercoledì scorso per concedere la sospensiva al Pdl, con i circoli e il web in subbuglio e il gruppo dirigente che scrive lettere e partecipa a feste democratiche e iniziative per spiegare che no, non è stato un cedimento, ma l'attuazione di una normale prassi parlamentare: concedere qualche ora al gruppo che ne fa richiesta per riunirsi. In realtà la tensione è altissima perché il nodo politico è l'alleanza con il Pdl che non riesce a tenere separate le vicende giudiziarie del suo leader dalle sorti del governo. Guglielmo Epifani anche ieri sera intervenendo ad una festa democratica è stato chiaro: o il Pdl la smette con i diktat o il Pd è pronto a tutto. Che vuol dire? Quello che il Cavaliere alla fine teme di più: una maggioranza diversa da quella che c'è. Oppure le urne, altro spettro perché dietro l'ottimismo pubblico c'è il timore privato di doversi trovare faccia a faccia in una competizione elettorale con il giovane Matteo Ren-

zi che tutti i sondaggi danno vincente. «Serve un chiarimento - dice Epifani in un'intervista con un quotidiano - se il centrosinistra tira ancora la corda, per noi vengono meno tutti gli spazi di inagibilità». E Gianni Cuperlo, candidato alla segreteria ribadisce: «Noi sosterranno questo governo fino a quando ci saranno le condizioni per sostenerlo, fino a quando farà le cose che si è impegnato a fare. Non saremo certo noi a far mancare il sostegno a Enrico Letta, ma se altri, in questi mesi, dovessero assumersi la responsabilità di interrompere questa esperienza di governo, non c'è alcun automatismo sul voto. Si tornerà in Parlamento e il Parlamento si incaricherà di verificare se esistono altre maggioranze di segno diverso». Ossia, una nuova maggioranza che nasce anche grazie ai transfughi pentastellati.

Di fatto nel Pd c'è un'ala del partito, dai prodiani ai renziani, che mostra sempre maggiore insofferenza verso l'alleanza con il Pdl. «Se penso che sono al governo con Gasparri mi vengono le convulsioni, non ricordatemi più. È una cosa che mi fa male», dice



...
«In Parlamento errore di tattica e comunicazione ma non c'è stato alcun cedimento alla destra»

Sandro Gozi, intervistato da La Zanzara su Radio24. Confessa: «Mi fa schifo stare con il Pdl» e ammette che con la vicenda della sospensiva, «noi del Pd abbiamo rasentato la follia, ci siamo fatti male da soli».

Ma dal fronte lettiano, così come in Areadem (che fa capo al ministro Dario Franceschini) si guarda con grande attenzione al sindaco di Firenze Matteo Renzi, sospettato di voler tagliare la spina al governo forte dei sondaggi che lo danno in pole position. Renzi dal canto suo è preoccupato soprattutto di una cosa: che il Pd finisca per pagare un prezzo altissimo stando al governo con un Pdl che cerca ogni giorno di forzare la mano sui temi più brucianti. Il sindaco ha parlato a lungo con Lorenzo Guerini, il suo uomo nella Commissione incaricata di stilare le regole per il congresso. Due le condizioni poste: una data certa di inizio e fine congresso, che dovrà essere formalmente annunciata nella prossima direzione e candidature palesate prima dell'avvio dei congressi di circolo. Uno dei più fedeli collaboratori del sindaco avverte: «Noi siamo pronti. Aspettiamo soltanto il "la" di Matteo, la macchina è oliata e i motori alla massima potenza». Ma un conto è questo, altro è essere accusati di voler dare il colpo mortale a Letta. Michele Anzaldi respinge questa lettura, piuttosto

lancia accuse al suo partito e a come ha gestito tutta la vicenda di mercoledì scorso: «Si è pensato di derubricare come routine una giornata eccezionale, che entrerà nei libri di storia. Bisognava comportarsi come avevamo fatto per gli F35 o con la mozione Giachetti sul Porcellum. Dovevamo riunirci, confrontarci, discutere anche aspramente magari, per poi trovare la sintesi». Invece, dice, «hanno cercato di farla passare sotto silenzio, a me non aveva detto niente nessuno, e infatti solo 20 deputati se ne sono accorti, disorganizzazione completa, ma il problema è che il Paese ci ha visto». Anche Cuperlo parla di errore di «tattica parlamentare» e di comunicazione. «Mi ha colpito il clima che si è determinato - dice Cuperlo, ospite di Repubblica.it - . Un gruppo dirigente può compiere degli errori, però qui siamo di fronte a qualcosa di diverso: un pezzo di nostro mondo che di fronte a questa scelta sospetta qualcosa di più e di diverso, un cedimento alla destra. Questo non è vero». Antonio Funicello, non ci sta alle accuse sulla comunicazione (di cui è responsabile): «Semmai - dice - esistono dei limiti di comprensione e di gestione, dunque tutti politici». Di sicuro quella di martedì prossimo non sarà una riunione serena quella del gruppo dei deputati.